ANNO IV 1851 - N° 84

L'OPINIONE

Martedì 25 marzo

PREZZO D'ASSOCIAZIONE	Torino	Provincia	Estero
Un Anno	L. 40	L. 44	L. 50
6 Mesi	» 22	» 24	» 27
3 Mesi	» 12	» 13	» 14 50

L'Ufficio è stabilito in via S. Domenico, casa Bussolino, porta N. 20, piano primo, dirimpetto alla Sentinella.

Le lettere, ecc., debbono indirizzarsi franche alla Direzione dell'*Opinione*
Non si darà corso alle lettere non affrancate.
Per gli annunzi, Cent. 25 ogni linea.
Prezzo per ogni copia, Cent. 25.

TORINO, 24 MARZO.

LA CONFEDERAZIONE GERMANICA

Il *Debats* pubblica un terzo articolo sulla Quistione Germanica, nel quale è bene notare rilevate alcune importanti circostanze. La prima è quella che risguarda la protesta della Francia; i nostri lettori ricorderanno che lo stesso *Debats* nell'ultimo suo articolo da noi riprodotto, asseriva che la nota del sig. Brenier non sarebbe nè *ascoltata*, nè *rispettata*; ora non solo spera che venga rispettata, ma consiglia al Governo i mezzi coi quali ottenere questo risultato. L'altro fatto notevole sta nella fiducia nata in cuore del più accanito oppositore di lord Palmerston, che questi venga in soccorso della Francia così da vicino minacciata. Ma il nobile visconte ha mutata sensibilmente la sua tattica diplomatica. Nel 1848 fu l'audace Ministro degli esteri che occupò arditamente le posizioni più avanzate nella gran lotta fra la libertà e l'assolutismo, e la Francia lo abbandonava solo in quella pericolosa situazione, a tal punto, che la sua ritirata fu paragonata a quella di Moreau nella Foresta Nera. Invano e nella mediazione fra il Piemonte e l'Austria, e nelle contese pei rifugiati Ungheresi cercò risvegliare il Gabinetto Francese dalla sua apatia; l'unico risultato che ne ottenne fu il richiamo del sig. Drouin de Luys dall'ambasciata di Londra, e il voto di biasimo della Camera dei Lords, provocato dagli intrighi del signor Lahitte e dal suo amico Hubner, Ministro dell'Imperatore d'Austria.

Com'era a prevedere lord Palmerston prese lezione dall' esperienza, ed ora che la Francia trovasi fatalmente compromessa nella quistione Germanica, lascia a questa l'incarico di occupare le posizioni avanzate, stando l' Inghilterra quasi spettatrice indifferente degli avvenimenti. Le note infatti del capo del *Foreign-Office* si limitano a *consigliare* l' Austria a consultare i segnatarii del Trattato del 1815, dichiarando che darebbe il suo parere ove ne fosse richiesto. Non convien dedurre per altro da un tale linguaggio in apparenza così modesto, che il Gabinetto inglese ricuserà il necessario appoggio alla Francia in una quistione così vitale per tutta l' Europa; ciò non è certamente nelle intenzioni dell'acuto Ministro; egli vuole soltanto provare al Gabinetto di Parigi la necessità di tenersi unito all' Inghilterra in questa lotta delle libertà, per non esporsi al pericolo di veder compromessa e forse distrutta la sua influenza sul continente.

Anche il Piemonte acquista in questo momento una grande importanza; esso è frammezzo alla Francia e il nuovo Impero Germanico; esso è il guardiano delle Alpi, la sua cooperazione può essere vivamente desiderata nel caso di una rottura fra le due grandi potenze: il requisito dell'*abilità diplomatica* non fu mai tanto indispensabile come nelle attuali circostanze. Il cav. D'Azeglio non dovrebbe dimenticarlo.

Ecco l'articolo del *Debats*:

» Le lettere che oggi ne son pervenute ci pongono in grado di rettificare e compiere i cenni da noi recentemente dati intorno agli affari di Germania. La situazione par che divenga più grave. Le pretese espresse dalla Prussia nell' ultima sua nota sono di tal natura che, a quanto si dice, è impossibile all'Austria l' accettarle. Sono il contrapposto di quelle che l'Austria aveva messe innanzi in principio e che in appresso modificò. Si teme che questa lotta possa provocare un intervento od una mediazione straniera, e si fanno voti perchè le due potenze si accostino e riconciglino.

» Nel riferire ciò che scriveva il nostro corrispondente di Dresda dicevamo credersi in questa città, ad onta del profondo mistero in cui la Prussia s'avvolge, che le proposte di questa potenza avevano doppio scopo, riferendosi al tempo stesso alla costituzione del potere esecutivo ed alla divisione di esso; che la Prussia sul primo punto domandava venisse portato a 17 il numero dei voti curiali, mentre l' Austria ne accordava 13 soltanto; finalmente quanto al secondo punto, la Prussia domandava un effettiva parità nell' esercizio della presidenza. Il nostro corrispondente non disse la verità.

» Le ultime proposte del Gabinetto prussiano partirono da Berlino il 10 marzo e giunsero a Vienna il 12. Per quel che concerne la partizione della presidenza sono conformi a ciò che sapemmo da Dresda, ma diversificano sulla costituzione del potere esecutivo. La Prussia vorrebbe che siffatto potere fosse composto soltanto di cinque membri, due dei quali permanenti e tre temporari. L'Austria e la Prussia sarebbero naturalmente due membri permanenti: quanto agli altri tre temporarii, verrebbero scelti dagli Stati facienti parte della Confederazione, all'infuori dell'Austria e della Prussia, e questi Stati gli designerebbero per via d'elezione. La forma di questa sarebbe regolata di tal modo che la maggioranza dei voti spetterebbe incontrastabilmente alla Prussia contro dell'Austria e contro i regni di Baviera, di Annover, di Sassonia e di Würtemberg. Tale combinazione assicurerebbe alla Prussia, nel consiglio esecutivo, quattro voti su cinque; e, nell'esercizio della presidenza, una parte d' autorità nominale ed effettiva pari a quella dell'Austria.

» Un' altra conseguenza di cotesta combinazione è che non vi sarebbe luogo per gli altri quattro re nel nuovo potere esecutivo. Supponendo che l'elezione fosse per intero favorevole ai sovrani degli Stati medii, vi sarebbe luogo soltanto per tre; il quarto rimarrebbe escluso di necessità, ma più probabilmente l'esclusione ne colpirebbe più d' uno. Le proposizioni della Prussia colpiscono non meno i quattro regni dell'Austria, quindi non ponno essere accettate nè a Monaco, nè ad Annover, nè a Dresda, nè a Stoccarda, nè a Vienna: in tutte queste capitali si considerano come un' irrisione od una disfida.

» Le proposte del Gabinetto di Berlino vennero contemporaneamente comunicate alla Corte imperiale ed alle altre Corti tedesche: cagionarono universale stupore ed un senso doloroso. La Prussia, prevedendo quest'effetto, volle giustificare e spiegare la propria condotta, e fece sentire a Vienna e ripetere a Monaco, ad Annover, a Dresda ed a Stoccarda che punto non negava come queste domande paressero vestite di una tal quale esagerazione, ma che le aveva formulate in tal modo per difendersi dalle pretese dell'Austria, che esigeva di annettere tutti i suoi Stati slavi ed italiani nella nuova Confederazione Germanica, aggiungendo che insisterebbe in siffatte domande finchè l'Austria persistesse nelle sue.

» La Prussia quindi rigetta sull'Austria la responsabilità della lotta politica che minaccia la Germania. Se l'Austria, dicono gli amici della Prussia, non avesse avuta quell' *infelice ed inopportuna* pretesa, la Prussia non avrebbe mai immaginato il piano d'organizzazione della Germania che ora propone, e del quale ha bisogno per contrappesare la potenza dell'Austria che graviterà sulla Germania con tutto il pondo dei suoi possedimenti tanto numerosi, diversi e considerevoli.

» A quest'ora le proposizioni della Prussia hanno fatto sì che le conferenze di Dresda sono sospese indefinitamente, ed avvi la possibilità che cotesta assemblea finisca per disciogliersi.

» È noto che non ci attendevamo grandi risultamenti dalle conferenze di Dresda. Fino dall'apertura di queste conferenze, abbiamo previsto che insorgerebbero quistioni di tal levatura, alle quali non si era ancor preparato lo scioglimento, e tuttavia non vedremmo senza grave rammarico confermate le nostre previsioni. L'assemblea di Dresda è presso a poco ciò che rimane delle conferenze di Varsavia e della convenzione di Olmütz: dopo la dispersione di quest' assemblea la Germania tornerà a quella stessa condizione in cui trovavasi in novembre dell'anno scorso, e ricordiamo ancora che durante parecchie settimane siamo stati sotto la minaccia di una guerra la quale poteva divenir europea. Le conferenze di Varsavia, le convenzioni di Olmütz, le conferenze di Dresda avevano dato pegni per la continuazione della pace, ora questo lavoro si rifà da capo.

» Oltre a ciò ne si scrive: « Se la conferenza
» di Dresda è sciolta, vi sono due mezzi sol-
» tanto per escire dalla triste situazione che op-
» prime la Germania: converrà stabilire pura-
» mente e semplicemente l'antica dieta, o ricor-
» rere per la terza volta all' intervento della
» Russia. »

» Tuttavia noi abbiamo maggior fiducia di quanta ne mostra il nostro corrispondente, sperando sempre nella saviezza dei Gabinetti di Vienna e di Berlino e nell' autorità dei consigli che verranno dati da Londra e da Parigi. Vediamo già che i richiami della Francia e dell'Inghilterra non rimasero senza frutto; che i Governi di questi due grandi paesi persistono a sostenere i veri principi di diritto pubblico che reggono l'Europa; che la Francia rinnova le proprie proteste, mantenendo la legittima interpretazione dei trattati, e la loro legale esecuzione: essa ne ha diritto più di chicchessia, perchè questi trattati che essa ha rispettato, non furono fatti a suo vantaggio.

» Abbiamo già parlato della Nota del signor Brenier del 23 febbraio; è la seconda che il Ministro degli affari esteri della repubblica francese sporse al Principe di Schwarzenberg per mezzo del sig. di Lacour, nostro Ministro a Vienna, sulla quistione dell'incorporazione alla Confederazione Germanica di tutti i possedimenti dell'Austria. Abbiamo detto che questa Nota conchiude con una protesta chiara, precisa ed energica: ecco i termini di siffatta protesta:

» Il Governo della Repubblica, deciso fin d'ora a non accettare siffatta innovazione, crede dover dichiarare che, ove venisse effettuata senza suo consenso, e senza quello di tutte le potenze che soscrissero l'atto generale di Vienna, riconoscerebbe in ciò una *violazione* flagrante di quel trattato ».

» Diciamolo nuovamente, noi approviamo tale linguaggio. Conviene persistere, e si potrebbe andare più in là, e dichiarare che, ove la Confederazione Germanica si costituisse con una violazione di trattato, la Repubblica francese non potria considerarla come regolare, e non si farebbe rappresentare presso di essa. Si potrebbe chiedere altresì che un Congresso europeo venisse incaricato di risolvere coteste quistioni che risguardano non solo la Germania, ma interessano altresì l'Inghilterra, e anzitutto la Francia.

» Però l' Austria non si tiene per vinta ne rinuncia ai proprii progetti. Se la Prussia fa ritorno alla politica degli anni precedenti, l'Austria ricomincierà la sua opera di pazienza e di perseveranza, aspetterà: questa potenza sa attendere il momento ed afferrarlo. L'Austria, se fa mestieri, non parlerà più delle proprie pretese: non metterà in campo l'incorporazione delle sue provincie non tedesche cogli Stati della Confederazione, darà perfino a credere d' avervi rinunciato: ma quando il giorno sarà venuto, l'Europa sorpresa s'avvedrà ad un tratto che cotesta incorporazione è compiuta. L'Austria, in questo momento, *intavola* la questione: ed alle note della Francia e dell' Inghilterra è in procinto di rispondere con un *memorandum*, ove la tesi sarà svolta in tutti i lati, e sotto tutti i rapporti. Il gabinetto di Vienna si ripromette grande effetto da questo documento destinato ad edificare le corti dell' Europa, che porrà in chiaro fatti ignorati, e diffonderà una luce sovra principii disconosciuti. Il Principe di Schwarzenberg ne affidò la redazione al conte Munch-Bellinghausen, uno degli uomini più distinti al certo tra gli abili diplomatici di che abbonda la cancelleria austriaca.

» Il conte Munch presiedette per parecchi anni la Dieta di Francoforte, come inviato dell'Austria, e serviva allora la politica del Principe di Metternich, di cui godeva la confidenza. Già a quel tempo consideravasi il sig. de Munch come l'uno dei possibili successori del primo Ministro d'Austria. È persona assai versata nel diritto europeo non che in tutto quanto concerne alla costituzione ed agli atti della Confederazione Germanica. Il Principe di Schwarzenberg non aveva a fare scelta migliore; niuno è più adatto del sig. Munch a produrre una giustificazione dell'atto più notevole dell' attuale politica austriaca. Il conte si è consacrato a siffatto incarico: ma gli tornerà difficile il ben adempierlo. Si aspetta il *memorandum* con curiosa impazienza: la quale è anche fatta maggiore da una circostanza affatto recente, tale da dare una particolare attrattiva all'opera del sig. Munch.

IL MONUMENTO

A RE CARLO ALBERTO

Quando tra il lutto di Novara e l'oppressura dell'occupazione straniera, il Piemonte votava unanime un monumento a Carlo Alberto, coll'attestato di gratitudine a quel magnanimo voleva esprimere una speranza, una fede, una promessa per l'avvenire. Il monumento, in qualunque modo venisse ideato, dovea riprodurre i sentimenti che animavano l'anima generosa del martire di Oporto, esprimere l'accordo tra principe e popolo d'onde mossero le nostre libertà, le prove fatte per redimere la patria comune, il proposito e la forza di continuarle, la nazione ammaestrata, non vinta dall'avversità. Qual prova più degna ed intera di venerazione e d'affetto all' illustre estinto, che provare al cospetto del mondo come il suo pensiero sia custodito e perpetuato? In tal modo il monumento non sarà una pompa oziosa, ma un'arra data all' Italia, che affisa gli occhi in noi, una manifestazione politica da incutere rispetto ai nostri avversari.

Sotto la scorta di questi principii, che in parte son quelli manifestati dal Parlamento nell'ordinare l'erezione del monumento e la somma necessaria a compirla, come lo sono pure della Commissione che raccolse le obblazioni private, ci siamo indotti a parlare dei progetti principali che vennero proposti ed a palesare la nostra opinione intorno a quello che crediamo meritare la preferenza.

Tra i disegni proposti a questo soggetto, i più notevoli sono quattro: il primo farebbe sorgere il monumento nel centro del rispianato di Porta Palazzo, ornandolo all'ingiro di splendido edificio. Ciò esigerebbe una spesa ingentissima, costringerebbe a trasferire altrove il mercato giornaliero che ivi si tiene senza la certezza di trovare un luogo più adatto, finalmente allontanerebbe di troppo il monumento dal centro della città. Se poi l'effigiato debba guardare alla città od all' infuori, non pare a noi cosa tanto difficile a decidere, nè tale da indurre l'abbandono di un disegno come parve alla Commissione.

L'atto più grande della vita di Carlo Alberto, quello che gli meritò le benedizioni ed il compianto di tutta l' Italia e l'ammirazione degli estranei, le condizioni in cui si trovano il nostro Stato, ed un affetto che non potremmo dimenticare senza vergogna, dimostrano chiaramente che l'effigie dovrebbe essere rivolta verso i piani di Lombardia, a significare il pensiero che nutrì tutta la vita dell' illustre defunto e la via che noi dobbiamo percorrere.

La distanza dal centro della città e la proposta costruzione del fabbricato necessario a convenientemente collocare il monumento, dissuadono dall'accettare il progetto che lo destina ad ornare la piazza designata allo sbocco delle contrade dell'Arco e della Posta. Quanto a noi, che vogliamo anzi tutto l' espressione del concetto politico e che il monumento, tanto nell'idea quanto nell'esecuzione, si colleghi alle memorie nostre e del grande che si vuole eternare, alla carriera politica che percorriamo, non potremmo dare un voto favorevole a questo progetto benchè fosse degno di ogni encomio dal lato dell'arte.

Il progetto dell' ingegnere Michela, che venne pubblicato colle stampe, di quanti ne furono fatti è senza dubbio il più grandioso. Egli vorrebbe fondare un palazzo maestoso pel Parlamento nazionale, nel quale la statua del Re si elevasse nel mezzo del cortile che è nel centro del palazzo. Ivi il Senato e la Camera dei Deputati avrebbero aule per le pubbliche sedute e ad uso di ufficio distinte, ma in comunicazione tra loro; una galleria sotterranea unirebbe il palazzo del Re a quell'edifizio quadrangolare nella forma con due aule emicicle agli estremi e con un' immensa quantità di sale ai due piani.

Tutta la fabbrica, circondata da un giro di portici ornati di pitture ritraenti i fasti guerrieri e civili del Re Italiano, sorgerebbe tra le due vie da aprirsi in Torino, della Posta e del Cannon d' Oro, dalla via di Po facendo capo al viale di San Maurizio, fra la Zecca ed il viale medesimo, dietro il Regio Spedale di Carità.

Non si può negare che il pensiero dell' Ingegnere Michela abbia alcun che di splendido ed imaginoso, che sia proprio ad esprimere la riconosceza di una nazione generosa ad un gran principe: a rannodare la duplice rimembranza della donazione dello Statuto e della guerra d' indipendenza; che offrirebbe modo infine di liberare la Pinacoteca reale dall' ingombro degli uffizi del Senato, cagione di non lievi danni agl' insigni capi lavori che ivi stanno raccolti. Il calore, la polvere, l'umidità che si svolge in un'adunanza di persone alterano a lungo andare i colori, gli offusca, e perfino fa screpolare o distaccare l' intonaco. Chi può negare il visibile detrimento provato da alcuni quadri negli ultimi due anni per le cause accennate? E questi inconvenienti non si potranno togliere e riparare: ed il Ministero, quando nol facesse per rispetto all'arte, nol dovrebbe fare per tutelare il patrimonio della nazione, per impedire che scemando il valore degli oggetti, abbia a sperdersi in parte la somma impiegata nella compera degli oggetti medesimi?

Ma accanto ai pregi che abbiamo riscontrato nel progetto pubblicato dall' ingegnere Michela, non temiamo di asserirlo francamente, esservi alcuni inconvenienti, che dissuadono affatto dall'adottarlo. Senza entrare nelle ragioni dell' arte,

» Quest' uomo di Stato, informato meglio di qualunque altro di ciò che si è fatto a Francoforte dal 1815 in poi, non aveva dimenticato esistere negli archivi della Dieta un protocollo del 6 aprile 1818, contenente una dichiarazione solenne dell' imperatore Francesco I, difficile a conciliarsi colle pretese dell' Austria. In quest'atto, l' imperatore dà alla Dieta la lista completa ed officiale delle provincie austriache che, conformemente all' articolo 1° dell'atto federale dell' 8 giugno 1815, sono chiamate a far parte della Confederazione Germanica, e ne esclude formalmente *l' antico ducato di Milano onde non estendere la linea di difesa della Confederazione al di là delle Alpi*, Il signor Munch tenne parola nei convegni di Vienna della dichiarazione del 1818, e riconobbe in essa un ostacolo all' incorporazione dei possedimenti italiani. Avendo avuto copia di questo documento, che si riferisce strettamente alla quistione in oggi trattata crediamo opportuno di pubblicarlo testualmente.

Estratto del protocollo dell' Assemblea federale in data 6 aprile 1818.

» Conformemente all' articolo 1 dell' atto federale l' Austria fece la seguente dichiarazione:

» Sebbene S. M. I., avuto riguardo ai rapporti politici dell' antica Lombardia coll' ex-Impero Germanico, avesse potuto, conformandosi strettamente all' articolo 1° dell' atto federale, incorporare nella Confederazione anche questa parte della monarchia austriaca, tuttavia S. M., preferisce non applicare questo primo articolo in tutto il suo rigore. Così facendo, S. M. vuol provare alla Confederazione Germanica quanto sia lungi dall'intenzione di risospingere la linea difensiva della Confederazione al di là delle Alpi. S. M. l' imperatore s' attiene quindi all' applicazione più ristretta dell' articolo primo dell' atto federale appoggiato su questa base. Essa considera perciò le provincie e parti della monarchia austriaca qui sotto indicate come appartenenti alla Confederazione Germanica, mentre che tutte le altre parti della monarchia ne rimarranno al di fuori. I paesi e le provincie dell'Austria facienti parte della Confederazione sono:

» 1° L' arciducato d'Austria, 2° l' arciducato di Stiria, 3° il ducato di Carinzia, 4° il ducato di Carniola, 5° il Friuli austriaco col circolo di Goerz (Goerz, Gradisca, Tolmein, Thitsch e Aquilea), 6° il territorio della città di Trieste, 7° la contea principesca del Tirolo col territorio di Trento, di Brixen ed il Voralberg, escluso Weiser, 8° il ducato di Salzburgo, 9° il regno di Boemia, 10° il margraviato di Moravia, 11° la porzione austriaca del ducato di Slesia, 12° la contea di Geroldsech ».

Le ultime notizie di Prussia parlano di un nuovo avvicinamento delle due grandi potenze, degli sforzi continui che fa l' Austria per ottenere l'annessione di tutte le sue provincie alla Confederazione Germanica. Cotesta quistione è oggi il principal tema della stampa tedesca, e quindi noi crediamo possa gradire al lettore il seguente articolo dell' *Indépendance Belge*, che la svolge in tutte le sue parti dietro le leggi del diritto pubblico:

» L' Austria pretende risolvere la tesi della nuova estensione da darsi alla Confederazione Germanica, senza riconoscere ad alcuna potenza europea il diritto d'intervento; il Gabinetto di Berlino proclamò lo stesso principio, ma a quanto pare, le sue deliberazioni a questo proposito sono meno salde, e forse infine dei conti non gli sono affatto dispiaciute le rimostranze della Francia e dell' Inghilterra. Potrebbero somministrare armi atte a servirgli in certe eventualità.

» Il disegno che l'Austria anela tanto ardentemente di condurre ad effetto, costituisce veramente una quistione interna che riguarda la sola Germania?

» La Confederazione Germanica venne fondata dall'atto del Congresso di Vienna: in esso non solo trovansi inseriti testualmente gli 11 primi articoli dell'atto federale (art. 53 e seg.), ma l'articolo 18 dichiara che l'atto federale intiero forma parte integrante dell' atto finale del Congresso di Vienna.

» Le otto potenze che hanno sottoscritto questo documento, hanno dunque un fondamento di ragione per sostenere che le modificazioni essenziali che si vorrebbero fare all' atto federale, sono di giurisdizione delle potenze europee, e che quindi non possono operarsi senza il loro assenso. Almeno non si saprebbe impugnare questa tesi di diritto pubblico, trattandosi di disposizioni generali contenute negli 11 primi articoli, perchè questi sono frutto dell' opera comune delle potenze rappresentate al Congresso di Vienna. Se l'atto del Congresso deve essere osservato, ove non intervengano convenzioni contrarie tra le potenze, conviene che sia lo stesso quanto agli undici articoli surriferiti, costituenti una parte essenziale di quest' atto. Tale argomentazione pare bastantemente logica, e quindi difficile a ribatterla vittoriosamente.

» Alcuni autori tedeschi dissero invero, che per l' effetto dell' inserzione sovra accennata l'atto federale trovasi posto sotto la *guarenzia* delle potenze estere. Ma se in generale il giudizio di uno scrittore non forma da se solo norma d'interpretazione, siffatta massima conviene applicarla al caso speciale, perchè i nostri professori di diritto pubblico non hanno fino ad oggi deciso se le otto potenze intesero agire quali parti contraenti, o semplicemente come garanti. È noto che non si è mai pensato a questa distinzione, nè nel 1815, nè in appresso.

» Si risponderà forse che chi prova troppo prova niente, e che la teoria or ora esposta supera le pretese dei gabinetti di Parigi e di Londra, perchè con questo sistema la Confederazione germanica non potrebbe nemmanco cangiare l'interno suo ordinamento senza domandarne prima l' assenso all' Europa.

» Non si contesta l' efficacia di siffatta obbiezione: ma discutendo di diritto pubblico, conviene necessariamente attenersi ai trattati vigenti, ed è impossibile negare, che coll' inserire nell' atto federale un trattato da esse conchiuso, le otto potenze si costituirono come parti contraenti dello stesso atto federale. Quando esistono delle stipulazioni diverse contenute in uno stesso documento, bisognerebbe almeno aver indicato quali di queste stipulazioni si siano fatte per proprio conto, e quali vogliono considerarsi soltanto come oggetto di garanzia. Ora non si trova in alcuna parte la menoma traccia che possa indicare essersi voluto stabilire una distinzione di tal sorta. Gli articoli che risguardano alla Confederazione germanica non differiscono per nulla dagli altri che regolano le altre quistioni europee.

» Si farà una nuova obbiezione fondata sui principii generali di diritto pubblico. Si dirà impossibile che uno Stato accordi alle altre potenze il diritto di immischiarsi nei suoi affari interni; e che se l'avesse fatto, il bisogno della propria conservazione giustificherebbe i tentativi diretti a liberarsi da una tutela tanto contraria alla moralità.

» L'aggiustatezza di questa proposizione può essere ammessa pienamente, sebbene sia tale da generare sorpresa, perchè addotta da parte delle potenze che fecero la guerra alla Repubblica francese per impedirle di costituirsi a suo talento, e che spesse volte in appresso si sono erette a giudici supremi, delle forme di governo che l'Europa aveva ad adottare. Checchè ne sia, è un progresso sentire proclamato dall'Austria che ogni Stato d'Europa ha l'arbitrio di darsi la Costituzione che più gli piace, e non tenteremo nemmanco di esaminare, se ciò che è concesso ad uno Stato lo sia altresì per una confederazione di Stati.

» Ma nel progetto che si medita a Vienna non trattasi degli affari interni della Germania, nè di modificazione da introdursi nelle classi fondamentali: trattasi d'alterare le basi fondamentali su cui posa la confederazione, d'estenderne i limiti e di aggiungervi dei nuovi membri. L'Ungheria, la Croazia, la Galizia sono stati stranieri, e benchè posti sotto il governo dell'Imperator d'Austria, non si dirà che sono diventate provincie tedesche.

» Il Gabinetto di Vienna, approfittando della costituzione *concessa* a Kremsier, sostiene che dal momento in cui tutte le provincie governate dalla dinastia di Absburgo trovansi riunite sotto l'egida di un' istessa costituzione, è impossibile di lasciarne alcune fuori della Confederazione germanica, mentre altre ne fanno parte. Ma che prova siffatto raziocinio?

Suppongasi che capiti in mente al re Federico III di dare una costituzione che sia applicabile a tutti i suoi Stati, compreso il ducato di Holstein, il Governo Danese avrà diritto di proclamare che l'incorporazione alla Germania delle provincie di Gutland e di Seeland è un affare di ordinamento interno, cui le potenze europee non hanno diritto di opporsi? Una pretesa di questo genere sarebbe giudicata da tutti assurda e priva di difesa: ebbene essa è la fedele riproduzione della teoria messa fuori dal Gabinetto di Vienna. Si fa fondamento sulla costituzione di Kremsier: ma se questo argomento fosse valido basterebbe che il re di Olanda e di Danimarca promulgassero delle costituzioni consimili per mettere sossopra il diritto pubblico e distruggere i trattati del 1815.

» Le ragioni addotte dal Gabinetto di Vienna, considerate colle regole della logica e del buon senso conducono a conclusioni evidentemente contrarie allo scopo che si è proposto. Se la costituzione di Kremsier induce a conseguenze incompatibili collo stato attuale d' Europa, non si sarebbe dovuta pubblicare senza il consenso delle altre potenze: ma non si può mai trar partito dalle leggi dettate dal proprio volere per dichiarare abolito uno stato di cose creato dalla volontà di tutti.

» E d'altronde la carta di Kremsier è dunque di un carattere sì sacro che niuno osi di toccarla? Essa ha guarentito che il Parlamento Austriaco sarebbe convocato entro l'anno 1849, e pare che la promessa non siasi osservata scrupolosamente: ha consacrato la libertà personale, ed ecco pertanto trenta mesi in cui lo stato d'assedio è divenuto la legge di tre quarti della Monarchia: ha proclamata la libertà dei culti, ed a quest'ora le corporazioni religiose protestanti sono poste ancora sotto gli ordini dei superiori cattolici: promise la libertà della stampa e si sta sul punto di promulgare una legge che andrà assai poco consentanea a siffatta libertà. La costituzione di Kremsier dorme negli archivi da due anni in qua e non si sveglierà mai, onde nessuno può credere sul serio che l'Inghilterra e la Francia la considerino come un argomento capace di ribattere i loro reclami. Sarebbe come se volesse supporsi che gli uomini di Stato di questi paesi si contentassero di una nuova edizione di quel famoso: *Tale è il nostro piacere*.

» Vi è un fatto storico che prova che le grandi potenze hanno, in ogni tempo, posto per principio che la quistione dei territorii compresi nella Confederazione Germanica era di diritto pubblico europeo. Questo fatto è la questione del granducato di Lussemburgo. Nel 1831, per distaccare dalla Confederazione una parte del territorio di quest'ultimo, fu necessaria una stipulazione formale delle cinque potenze, e l'art. 4 del protocollo del 15 ottobre 1831 cita i territorii che sarebbero annessi alla Confederazione a titolo di compenso. Non si potrà obbiettare, che nelle transazioni di quel tempo, ciò che riguardava la Confederazione Germanica formasse soltanto una questione incidentale ed accessoria; se questa asserzione fosse giusta, la conferenza di Londra avrebbe ben potuto occuparsi della cessione delle parti vallone del Lussemburgo, resa necessaria dagli avvenimenti che hanno avuto una conseguenza generale, ma non dell' indennità territoriale che la Confederazione poteva reclamare. »

» Il diritto scritto, la conseguenza logica dei fatti ed infine le considerazioni di alta politica, più potenti di tutte le argomentazioni, s' oppongono al compimento dei disegni formati dal Ministero Schwarzenberg. La Prussia non ebbe mai alleati tanto possenti contro l'Austria.

» In un certo articolo semiufficiale si è insistito specialmente sul passo che si trova nell' atto finale del 1815 e che, a quanto si dice, stabilisce che la Francia guarentisce alla Confederazione tutti i territori austriaci che appartennero un tempo all' Impero Germanico. Abbiamo appena potuto credere ai nostri occhi, leggendo che se ne vuol trarre la conseguenza che la Francia non poteva opporsi all' annessione delle provincie *italiane*. Prima il territorio veneto, che costituisce la metà di queste provincie, non appartenne mai all'antico impero: poi se il Milanese fu uno stato dipendente dalla Germania per un vincolo feudale, tuttavia non ne fece mai parte, non ebbe mai una rappresentanza alla dieta dell' impero, non fu mai sottommesso alle sue leggi, nè mai venne contato nel numero dei territori tedeschi.

» Non si può a meno di far osservare che lo scrittore officioso di cui parliamo viene a conchiudere col suo ragionamento affatto l'opposto di quello che aveva intenzione di provare: perchè o la pretesa garanzia della Francia non ha alcun significato, ed allora è cosa ridicola menarne tal vanto, od ella ha un valore, e la Francia deve essere sentita in tutta questa quistione di territorio.

» Quanto alle considerazioni di politica generale non è necessario di parlarne in quest'occasione. È troppo evidente che gl' interessi dell' Europa intera sono impegnati quando si tratta della fusione dell'Austria colla Germania, la quale per la propria conformazione fu fin qui uno Stato neutro. Il compimento dei progetti austriaci ne farebbe uno stromento di aggressione in mano della casa di Absburgo-Lorena.

» Questo risultamento, per usare l'espressione di Schwarzenberg, sarebbe *la salute della Germania* ed a ciò che tendono i desideri dei Governi secondari altieri di afferrare un'ombra di potere che veggona sfuggire dalle mani ai minori confratelli. Ma è uno spettacolo degno d'attenzione l'osservare un'epoca nella quale i trattati del 1815, che hanno annientate per lungo

---

chi non vede l' inutilità di un orto pensile, di una galleria sotterranea, imitazione di quella delle Tuilleries, e lo spreco di tempo e danaro infinito che esigerebbe sì vasto edificio?

La somma di tre milioni all' incirca che vi si richiederebbe, per confessione stessa dell'autore, non potrebbe essere più utilmente impiegata? Se non si trovassero fondi bastevoli per metterla insieme ad un tratto, se per la loro mancanza l' edificio rimanesse incompiuto o procedesse assai lentamente, sarebbe ciò decoroso per la nazione e conveniente al carattere della dimostrazione politica che si vuol dare e dev'essere data al monumento? Qual conto potrebbero fare gli stranieri del nostro affetto per Carlo Alberto, del nostro proposito di seguitarne le traccie, e compiere generosamente i sacrifizi domandati dalle necessità della patria, se l'andamento dell'opera desse a divedere sforzo o tepidezza nel compirla?

Se non è a sgomentare una spesa ragionevole e proporzionata all'opera, conviene tuttavia di porvi mente quando con minor sagrificio si può ottenere lo stesso intento, e se a tale condizione si può fare anche in modo migliore, sarebbe colpa per non dire stoltezza il largheggiare.

Tale è la riflessione suggerita dal disegno del marchese Roberto d'Azeglio, che la Commissione promotrice del progetto dell' ingegnere Michela dichiarò di preferire ad ogni altro. Anche esso offre il modo di riunir le due Camere, e di porvi nel mezzo il simulacro di Carlo Alberto in segno della gratitudine popolare, la quale, negli atti dei suoi rappresentanti desidera ed attende il compimento dell' impresa da esso iniziata.

La distribuzione del locale quale venne ideata dal signor marchese d'Azeglio offre opportunità come nel progetto del signor Michela, di liberare la Pinacoteca dagli uffizi che vi sono attualmente.

Oltre a questi meriti, comuni ad entrambi i progetti, quello del marchese d'Azeglio offre il vantaggio di una minore spesa, di una più facile e pronta esecuzione, non che di un più opportuno collocamento. Destinato ad erigersi fra il luogo attualmente occupato dalla Camera dei Deputati e l'altro ove il corpo Granatieri Guardie tiene provvisoriamente il suo quartiere, su di un'area di proprietà dello Stato, nel luogo medesimo in cui Carlo Alberto passò la sua infanzia, presenta tali prerogative da meritargli la preferenza a petto di ogni altro.

Adottandolo, la città acquisterebbe l'ornamento di una nuova piazza e di un porticato nei due emicicli, finalmente di un giardino all'uso di quelli dagl' inglesi chiamati *square*, cosa affatto nuova per la nostra città, e che offrirebbe un luogo di dilettevole trattenimento.

Il concetto primitivo e la sua applicazione, tanto nelle parti che nel complesso, come venne spiegando il suo autore, ha tutto il carattere e la significanza politica che si può desiderare e che intendiamo si abbia ad avere anzi tutto di mira. In esso vengono ricordati non solo l'eroe di cui si celebra la memoria, ma anche coloro che ne divisero le speranze, i pericoli e le fatiche, dal generale all'oscuro soldato che lasciò la vita sul campo di battaglia, tutti quelli che concorsero all' erezione dell' opera, dall' opulenta città all'umile villaggio.

Qual altro progetto potrebbe dirsi fatto con intendimento più nazionale, con intendimento più vasto e più appropriato? Il simulacro del Re posto in mezzo alla rappresentanza popolare non raffigurerebbe quell' accordo cui andiamo debitori delle nostre libertà e che ne fa invidiati dagli altri paesi, perchè oltre alla prosperità ne dà una potenza contro della quale verranno un giorno a spuntarsi le baionette dell'Austria? I fasti raccolti in questo recinto, le memorie della guerra d' indipendenza, la cura religiosa di ricordare i nomi di quanti vi sacrificarono la vita od in alcun altro modo vi contribuirono, non è un' arra irrecusabile che quel pensiero è vivo in noi colla forza di condurlo ad effetto?

Per questa ragione seconderemo caldamente l' invito fatto dal marchese d'Azeglio alle provincie ed ai municipii di ripartire fra loro la spesa del monumento, ond'egli possa venir eretto senza dimora. In ciò ne par di vedere non solo un atto di civile coraggio in mezzo ai pericoli onde siamo circondati, ma una dimostrazione politica data all' Europa di un' energia e prontezza di volontà tale da tenere in rispetto chi pensasse d'offenderci. La più parte dei governi che si svergognano nella reazione che, tentando di averci complici dei loro rimorsi e delle loro paure, ne accusano di essere involti in quell'anarchia cui essi volendo sfuggire vanno incontro inevitabilmente, avrebbero una nuova prova della stabilità delle nostre istituzioni, della reverenza alla Casa di Savoia e dell' avversione del popolo ad ogni mutamento violento.

Quando i municipii e le provincie quasi con moto simultaneo arrecassero la quota del tributo necessario a costrurre il monumento ad un Re, chi oserebbe dire che il nostro Stato formicola di repubblicani e di spiriti inquieti che vogliono mandare sossopra ogni cosa e possono inquietare l'Europa colle loro tendenze anarchiche? L'Austria che chiama la nostra tranquillità soltanto apparente, oserebbe ancora affermarlo, ma ognuno sa che le sue parole significano tutto il contrario di quello che dicono.

tempo le speranze della Germania, servire d'ostacolo ai progetti che le potrebbero riescire dannosi.

CAMERA DEI DEPUTATI

La discussione, già incominciata da sabbato, intorno al progetto di legge pel riordinamento dei Monti di soccorso in Sardegna, portavasi a compimento verso la metà della tornata d'oggi. È notevole come in tutto questo dibattimento il Ministero trovasse più facile appoggio nei Deputati della sinistra che non al centro ed alla destra. La ragione di tal fenomeno sta, crediamo, in ciò che il progetto presentato dal Ministro d'agricoltura e commercio tende alla discentralizzazione in modo larghissimo e mira a porre l'amministrazione di quell'instituzione, così vitale per l'agricoltura dell'Isola, che sono i monti granatici e nummari principalmente in mano degli stessi amministrati. Ora per certi barbassori della destra specialmente la Sardegna è ancora troppo bambina per darle cotanta libertà di regolare da per sè i suoi interessi e vuol essere ancora mantenuta sotto una buona tutela come ai tempi del governo *paterno*.

Con buona venia però dei signori Falqui-Pes, Decandia e P. Angius, noi stimiamo i loro conterranei assai più maturi che essi mostrano credere, maturi altrettanto quanto possano esserlo i cittadini delle altri parti dello Stato. E per Dio! se è da tanto tempo che si chiede un po' di scentralizzamento nelle cose amministrative, non è per un semplice vezzo!

Seguiva alla discussione relativa ai Monti di soccorso Sardi l'altra sul progetto, già votato dal Senato, di legge provvisoria sulla coltivazione delle risaie. I soliti argomenti che già abbondavano nella scorsa sessione e che fecero consumare una buona mano di sedute all' altra Camera, furono ancora prodotti contro questa proposta, sicchè a grande stento, dopo due ore di dibattimento, giugnevasi a chiudere la discussione generale.

STATI ESTERI

FRANCIA

Parigi, 21 *marzo*. La proposizione presentata da Larochejaquelein e da la Broise, perchè vengano reintegrati ne' loro diritti gli ufficiali dichiarati demissionari colla legge del 31 agosto 1830, perchè ricusarono di prestare giuramento di fedeltà a Re Luigi Filippo, fu argomento di viva discussione nell' odierna seduta dell' Assemblea, la quale alla maggioranza di 393 voti contro 190 ricusò di prenderla in considerazione.

Questa deliberazione è una vittoria riportata dagli orleanisti contro i legittimisti. Vuolsi che il Governo fosse favorevole alla proposizione, per far una concessione ai legittimisti, e che se fosse stata adottata la prima conseguenza sarebbe stata il ristabilimento del maresciallo Marmont nei quadri dell' esercito.

Il *Messager de l'Assemblée* reca che ier mattina vi fu riunione del Consiglio dei Ministri all' Eliseo. Durante la seduta, parecchi rappresentanti delle potenze straniere avevano avuta conferenza coi due ministri intorno agli affari d'Alemagna.

Il consiglio si commosse delle proporzioni enormi che prese la quistione tedesca, e terminato il consiglio fusono spediti de' dispacci importanti pel ministro francese a Berlino.

Pare che la risposta di Schwarzenberg alla nota dell'Eliseo abbia svegliate le suscettibilità di Luigi Bonaparte.

L'8 marzo fu inviata al Gabinetto austriaco una nuova protesta dell' Inghilterra. Così questa quistione acquista maggior importanza e gravità di quello che le era attribuita in principio.

La proposizione di Emilio Girardin per l'abolizione delle leggi d'eccezione, la quale doveva essere sostituita alla mozione Créton, non incontrò favore nella Commissione che fu incaricata di esaminarlo. Il signor Coquerel presentò ieri il rapporto, che conchiuse pel rigetto della proposizione.

La guardia nazionale di Clamecy, (hièvre) fu disciolta, in conseguenza di disordini ivi avvenuti.

La situazione della Banca di Francia ha ancor peggiorato nella scorsa settimana. L'incasso metallico aumentò di 7 milioni ed ascende a 528, i biglietti in circolazione sommano a 506 milioni, di modo che la riserva supera di 82 milioni la circolazione dei biglietti.

INGHILTERRA

Londra, 20 *marzo*. La Camera dei lord non si occupò nell' odierna seduta che di petizioni; in quella dei comuni, l'unico argomento di qualche interesse fu una breve discussione introdotta da lord Mahon sul sistema dei passaporti. Lord Mahon domandò che fosse istituito un comitato per formare un' inchiesta parlamentare intorno al metodo in corso per l' emissione di simili documenti, lodando in un tale occasione le modificazioni da ultimo introdotte da lord Palmerston in forza delle quali il costo del passaporto venne ridotto a sette scellini e sei pence. Lord Palmerston fece osservare che l' attuale metodo non è che un esperimento, di cui egli stesso non era finora pienamente soddisfatto, ma che sperava di ridurlo in seguito ad una forma più soddisfacente, benchè le disposizioni esistenti attualmente in Austria ed in Prussia in questa materia rendessero assai difficile una combinazione conveniente; non crede però che l' affare sia di tale importanza da richiedere un apposito comitato. Dopo alcune ulteriori osservazioni, la Camera procedette alla discussione d' altri oggetti.

È stata fondata a Londra una lega religiosa contro il Papa, alla quale prendono parte molti distinti personaggi della nobiltà, del Clero, del Parlamento e delle sette dissidenti. La prima unione si tenne nella casa Osborne, e si determinò di organizzarsi regolarmente, e di adottare le misure le più energiche per combattere le pretese del Papa e dei suoi seguaci.

Una parte dei rifuggiati ungheresi che erano giunti a Liverpool, provenienti da Costantinopoli, si sono imbarcati per l'America, pubblicando prima della partenza un atto di ringraziamento verso il Governo inglese per il modo liberale e generoso col quale furono sussidiati durante il loro soggiorno e furono loro procurati i mezzi per recarsi in America.

SPAGNA

Madrid, 16 *marzo*. Il Ministro degli affari esteri sig. Bertran de Lis ha fatto con calore la professione di fede politica seguente: Noi siamo assicurati che i nostri principii sono quelli del partito conservatore. Noi abbiamo dato costantemente le prove, che osserviamo rigorosamente le regole e i principii del partito conservatore; e ogni giorno s' accresce la nostra convinzione sempre più profonda, che questi principii soli sono capaci di salvare la società e il trono, e i soli che possano proteggere la libertà! Secondo noi, la più grande calamità che possa affliggere il paese sarebbe il trionfo di un partito che professa dottrine opposte alle nostre. Riassumendo, il Governo si è proposto delle economie che si mandano ad effetto; si è proposto la tolleranza, ed è fedele alla medesima, non avendo nè passioni nè risentimenti di alcuna specie; si è proposto di mettere in regola la posizione della stampa, e ogni giorno dà prove della sincerità di questo proponimento in seno alla Commissione. Collocato sopra un terreno così solido, il Ministero non teme nulla. Ogni apprensione che si vorrebbe incutere al paese non è che una finzione, una fantasmagoria dettata dallo spirito di parte.

Il generale Van Halen, appartenente al partito progressista, è stato nominato membro del tribunale supremo di guerra, in luogo del defunto generale Llandes.

La conclusione del Concordato colla Santa Sede, che sembrava imminente, subirà un notevole ritardo in causa di nuove difficoltà insorte.

TURCHIA

Lettere da Costantinopoli recano le seguenti notizie, che probabilmente hanno relazione alle voci di avvelenamento del Sultano, sparse qualche tempo fa, e al conseguente allontanamento del dott. Spitzer, medico del Sultano, da quella capitale: Poco mancò che il Sultano fosse avvelenato. Alcuni Ulema fanatici, aventi alla testa lo stesso fratello del Sultano, formarono un complotto contro la sua vita, e cercarono di mandarlo ad effetto corrompendo il medico del Sultano. Quest'ultimo fece sembiante di accedere ai loro disegni, e doveva ricevere un milione di piastre, se somministrava il veleno nei farmachi destinati per il Sultano. I cospiratori caddero nell'agguato, e diedero una promessa in iscritto di pagare la mercede convenuta. Allora il dottore rivelò tutto l'affare al Sultano, che non voleva credere la cosa, sino a che non vide la prova scritta. Il dottore si dovette allontanare, perchè rimanendo a Costantinopoli, sarebbe certamente stato assassinato dai cospiratori, e fu perciò riccamente ricompensato dal Sultano, e ritornò a Trieste colla sua famiglia. Alcuni giorni dopo un certo numero di Ulema era scomparso, essendo stati stati messi a morte segretamente, ma non si sa che sia avvenuto del fratello del Sultano.

STATI ITALIANI

LOMBARDO-VENETO

La *Gazzetta di Milano* conferma la notizia da noi data della sospensione del giornale di Milano *La Fenice*. Essa aggiunge che fu incamminata la *procedura militare* con arresto contro il redattore responsabile. E così che l'Austria intende la libertà della stampa.

TOSCANA

Livorno, 20 *marzo*. Nei giorni decorsi gli ebrei avevano la loro festa, che corrisponde al nostro carnevale, e chiesero al Governo il permesso di fare qualche festa di ballo in *casa propria*.

Ma dopo varie gite e suppliche fu loro risposto che essendo la religione cattolica la dominante nello Stato, non si poteva tollerare che nel tempo di digiuno e di penitenza pei cattolici gli ebrei ballassero nelle proprie abitazioni.

Ho una lettera di Romagna che mi fa il quadro più triste di quelle provincie. Ogni commercio è colà arenato, e non giova studiarsi, che tutto riesce male. Hanno speranza nel futuro, perchè peggio del presente non possono aspettarsi giammai.

Stamane alle ore 11 e 1/2 circa si è fatta sentire una leggera scossa di terremoto (*Statuto*).

INTERNO

SENATO DEL REGNO

Seduta del 24 *marzo*

Presidenza del barone MANNO.

Letto e approvato il verbale della seduta antecedente, entrò in discussione il progetto di legge relativo ai protomedicati.

Pollone osservò come nelle ville s' incontrassero alcuni che spacciavansi per medici e ne esercitassero l' arte sebbene non fossero che flebotomi, eccitò quindi il Ministro dell' interno a vegliare e reprimere cotesto abuso. Aggiunse poi che gli esaminatori di farmacia non erano sovente nemmeno farmacisti, ma soltanto esercenti, avendo comperato da alcuno la proprietà dello stabilimento: fece quindi istanza al Ministro dell' Istruzione pubblica perchè togliesse cotesta anomalia.

Il Ministro dell' interno riconosce l'abuso della medicina illegale, ma aggiunge esservi il Codice che la condanna, e punirsi rigorosamente i contravventori.

Cantù difende il Collegio di farmacia, dicendo che coloro i quali ne formano parte, sebbene talvolta non abbiano compiuto il corso farmaceutico hanno però fatto privatamente tal corso di studi e posseggono tale un corredo di pratiche cognizioni che li rende idonei all' esercizio delle loro funzioni.

Chiusa così la discussione generale si passa a quella dei singoli articoli.

Maestri propone che la veterinaria non abbia a dipendere dal Ministero dell' agricoltura e commercio, ma sibbene da quello dell' Istruzione pubblica.

Si oppongono i senatori Desambroise, Giulio, e il Ministro dell' Istruzione pubblica.

Chiusa la discussione si passò allo squittinio secreto:

Votanti	.	59
Favorevoli	.	55
Contrari	.	4

Il Ministro della Guerra, in assenza di quello della marina presenta un progetto di leva di 200 marinai, e ne dimanda l'urgenza, che viene accordata.

Comincia la discussione sul progetto di legge per la leva militare del 1830.

Colli legge alcune osservazioni sulla necessità ed utilità di una legge definitiva, proponendo al tempo stesso alcuni emendamenti.

Collegno dichiara accettare in parte le osservazioni, riservandosi ad esprimere il proprio avviso sugli emendamenti che per avventura il preopinante avesse intenzione di proporre.

Chiusa così la discussione generale, succede quella dei singoli articoli che vengono adottati senza contrasto fino all'articolo 3.

Colli esprime di nuovo la sua opinione, che l' ufficio centrale debba attenersi alle norme antiche, abbandonando quelle ora proposte, finchè coll'aiuto di nuovi studi si venga a formare una legge definitiva.

Balbi Piovera dichiarasi avverso al giudizio espresso dal preopinante, e legge una lettera in cui si comprova l'equità del nuovo compartimento proposto dalla commissione, mentre l'antico riesciva oltremodo gravoso alla città di Genova.

Non essendosi formolato alcun emendamento dagli onorevoli preopinanti, si mantiene l'articolo nella sua redazione primitiva, e vien quindi approvato.

Gli altri articoli della legge sono poscia adottati senza discussione.

Prima di passare allo squittinio segreto il senatore barone Demargherita legge una relazione sulle petizioni presentate al Senato. Non ha luogo alcuna discussione, accettandosi puramente le conclusioni della commissione.

Fatto quindi lo squittinio per la legge antecedentemente discussa, si ha il seguente risultato:

Votanti	.	16
Favorevoli	.	54
Contrari	.	2

Il testo della legge sul Protomedicato adottato dal Senato è il seguente:

Art. 1. I magistrati di protomedicato, e gli uffizii di protomedico, e di tenenti protomedico sono aboliti.

Art. 2. Tutto quanto riguarda lo studio, gli esami, la pratica e la dichiarazione d' idoneità degli aspiranti alle professioni già dipendenti dai protomedicati sarà oggetto di competenza delle autorità preposte alla pubblica Istruzione, secondo le norme da stabilirsi con apposito regolamento che dovrà essere approvato per decreto reale.

Per quanto però sconcerne gli aspiranti alla professione di veterinario continuerà a provvedere il Ministro di Agricoltura e Commercio, a termini dei regolamenti in vigore.

Art. 3. Tutte le altre attribuzioni dei protomedicati sono devolute al Consiglio superiore di Sanità creato col Regio Editto del 30 ottobre 1847.

Art. 4. Intanto che emani una legge sull'esercizio delle professioni sanitarie, continueranno ad essere esecutorii, in quanto non è contrario alla presente, il regolamento del protomedicato di Torino 16 marzo 1839; quello del protomedicato di Genova del 16 gennaio 1841; quello del protomedicato di Cagliari del 4 ottobre 1842; il decreto regio del 24 luglio 1848 relativo ai Consigli sanitari, e quello dei 28 luglio 1849 concernente alle visite.

Art. 5. Avrà forza di legge il decreto regio del 12 di maggio 1848, col quale venne esteso alla Sardegna l'editto del 30 ottobre 1847; e sono, in quanto è d'uopo, convalidati gli atti emanati dal potere esecutivo in forza del medesimo, non che di quello del 24 luglio 1848.

Art. 6. Il Consiglio superiore di Sanità cesserà di far le veci di Consiglio provinciale nella provincia di Torino.

Sarà creato in questa capitale un Consiglio provinciale di Sanità nella conformità, e colle attribuzioni stabilite per quelli delle altre provincie.

CAMERA DEI DEPUTATI.

Tornata del 24 *marzo*.

Presidenza del Presidente PINELLI.

La seduta pubblica è aperta alle ore 2 colla lettura del verbale e del solito sunto delle petizioni.

Il Ministro della guerra ha trasmesso un esemplare di alcune stampe che riproducono i fatti della guerra dell'Indipendenza Italiana.

Si dispone di collocarle nelle sale ad uso della Camera.

Il Presidente comunica alla Camera il titolo di alcuni opuscoli di cui si fece presente alla medesima.

Si procede all'appello nominale, ma la Camera facendosi in numero si approva il verbale e si dichiarano d'urgenza due petizioni ad istanza dei deputati Notta e Mantelli.

Tecchio porge alcune informazioni sullo stato a cui trovansi li due progetti di legge risguardanti la tassa sul commercio e sulle professioni liberali.

L'ordine del giorno reca il

Seguito della discussione sulla legge del riordinamento dei Monti di soccorso in Sardegna.

Sulis, relatore: All'art. 18 così espresso — Il Censorato generale, le Giunte diocesane e le Giunte locali sono soppresse. Queste amministrazioni per altro dovranno rimanere in ufficio sinchè siano surrogate, e finchè sia dall' Intendente di ciascuna provincia pronunziata la loro soppressione a termini della presente legge. — A questo articolo la Commissione propone il seguente emendamento e cioè lasciate le ultime parole — a termini della presente legge — surrogare le presenti — locchè tutto non potrà differirsi oltre di sei mesi dalla pubblicazione della presente legge.

Cavour, ministro di Agricoltura, Commercio e Marina, dichiara di accettare il nuovo emendamento.

Biancheri propone la redazione dell' articolo nei seguenti termini: — Il Censorato generale, le Giunte diocesane e le Giunte locali saranno soppresse, e cesseranno dalle loro funzioni tostochè le Commissioni create con questa legge saranno definitivamente costituite in ufficio.

Cavour dichiara che non sa bene comprendere ove stia la differenza fra la proposta del deputato Biancheri e quella della Commissione.

Biancheri spiega il senso della sua proposizione dicendo che dal momento che si dice assolutamente: Il Censorato Generale, le Giunte ecc. sono soppressi, non conviene in nessun modo che dopo lo stesso articolo si consideri ancora come vigenti.

La proposta del deputato Biancheri non è approvata.

La Camera approva la proposta della Commissione.

Si approva poscia senza discussione il seguente:

Art. 19. Gli attuali amministratori intanto rimarranno contabili in proprio di ogni fondo dei Monti e saranno tenuti a renderne esatto conto all'amministrazione che loro succederà.

Quando nascesse contestazione su questo conto, l'Intendente provinciale, sentita la Commissione dei conti, pronunzierà, salvo il ricorso in via giuridica, alla parte che potrà reputarsi lesa dalla sua decisione.

Si propone poscia l' art. 20 nei seguenti termini:

Gl'impiegati del Censorato generale e delle Giunte diocesane, ove abbiano più di vent'anni di servizio, saranno collocati a riposo, prendendo norma da quanto dispone il R. Brevetto in data del 21 febbraio 1835.

Quelli che avranno più di dieci e meno di venti anni di servizio saranno posti in aspettativa.

A quelli però che avessero servito un minor tempo sarà assegnata una somma a titolo di gratificazione.

Questa somma non sarà minore dell' ammontare del loro stipendio di due anni.

Le pensioni suddette si riputeranno pagabili trimestralmente, e cesseranno per l'ammissione del pensionario ad altra amministrazione.

Falqui-Pes: Io propongo la soppressione dell' articolo venti, e ciò pel motivo che pendendo una legge sulle pensioni, giova attendere la promulgazione della medesima onde non pregiudicarla per riguardo agli impiegati di queste Giunte e Censorato.

Cavour: Io sarei per accettare la proposta del dep. Falqui-Pes se fosse imminente la promulgazione della legge delle pensioni, ma siccome la medesima è appena distribuita agli uffizi, così sembrami fuor di luogo lasciare per lungo tempo indeterminata la presente materia.

Falqui-Pes: Faccio però osservare che la legge presente considera una dilazione di sei mesi.

Sappa: Io appoggerei la mozione del deputato Falqui-Pes perchè anche senza dell'articolo medesimo il Governo ha modo di provvedere agli impiegati nello stesso accennati: ma più per non sanzionare una contraddizione col disposto del R. Brevetto 21 febbraio 1835, nel quale è detto non potersi collocare a riposo se non quelli che hanno servito 25 anni.

Sulis, non come relatore della Commissione, ma come semplice deputato non sarebbe lontano dall'accedere alla proposta soppressione.

Cavour insiste nel combattere la soppressione dell'articolo.

La Camera non l'approva, osservandosi che il deputato Sappa si alza in favore della opinione da lui combattuta.

La Camera approva l'art. 20.

Si adotta senza discussione il seguente:

Art. 21. Sarà istituita dal Governo una Commissione in Cagliari, la quale farà il riparto su tutti i monti di soccorso dell'isola dell' ammontare delle pensioni assegnate agli impiegati censorili.

La stessa Commissione stabilirà le norme da seguirsi per l'abbuono ad ogni Monte della diminuzione che avrà progressivamente luogo nel carico di queste pensioni.

Proposto il seguente:

Art. 22. I Monti di soccorso dell' Isola di Sardegna, tostochè le loro amministrazioni saranno state ricostituite, a termine della presente legge, s' intenderanno esonerati dal pagamento dell'annuale sovvenzione e delle contribuzioni poste a loro carico a favore della Società agraria di Cagliari e delle università di Cagliari e di Sassari, come altresì di quelle che sotto il nome di avarie, centesime e crescimonie pagano alla cassa del Censorato generale ed alle Giunte diocesane, e da ogni altro onere non contemplato nella presente legge.

Decandia: La Società Agraria di Cagliari ebbe un sussidio dei Monti di Soccorso, ora io chiedo cosa intende di fare su ciò l' onorevole sig. Ministro.

Cavour: Intendeva di provvedere ai bisogni della Società Agraria con quei fondi e dentro quei limiti che sono per tale oggetto acconsentiti al Ministero dell' agricoltura.

La Camera approva l'art. 22.

L'art. 23 è così espresso dal Ministero:

Sul patrimonio attuale della cassa del Censorato generale, sui fondi fruttiferi cioè, e sulle economie che risulteranno dall' assestamento dei conti della cassa medesima, sarà assegnato all'ospizio *Carlo Felice* un capitale corrispondente all'annualità di lire *duemila duecento* che gli viene attualmente corrisposta, con che continui in lui l'obbligo di accogliere, sulla proposta dei rispettivi Consigli provinciali, un allievo povero per ciascuna Provincia dell' Isola da istruirsi nello stabilimento delle arti che vi si praticano.

Sul rimanente saranno pagate le gratificazioni e le pensioni di cui all'articolo 20 agli impiegati che non hanno diritto a pensioni di riposo.

La Commissione lo ha emendato nei seguenti termini:

Art. 23. Sul patrimonio attuale della cassa del Censorato Generale, sui fondi fruttiferi cioè e sulle economie che risulteranno dall' assestamento dei conti della cassa medesima, saranno pagate le pensioni e le gratificazioni di cui nell'articolo 20.

Cavour invita la Camera a dar la preferenza al progetto ministeriale in vista della somma importanza dell' ospizio Carlo Felice.

Sulis dichiara che la Commissione doveva escludere il sussidio a quest'ospizio dal momento che lo escludeva per riguardo alle università di Cagliari e di Sassari, essendochè tutti questi stabilimenti sono estranei all'agricoltura.

Decandia parla in favore dell'ospizio tendendo a mostrare che l'istruzione, la quale vien data da quest'ospizio, torna utile indirettamente all'agricoltura.

Asproni si unisce a Sulis nell'opporsi all'adozione della massima del Ministero per riguardo all'ospizio Carlo Felice.

Lione: Vi ha questione di convenienza e di legalità. Della prima si è discusso finora ma non si è detto quale sia il titolo legale su cui appoggia il concorso che si chiede.

Asproni: Il titolo non è altro che il favore.

Decandia nega che il solo favore sia il titolo delle sovvenzioni all' istituto Carlo Felice.

Messe ai voti le varie proposte viene approvata la proposta del Ministero e quindi l' articolo 23 rimane concepito come segue:

Art. 23. Sul patrimonio attuale della cassa del Censorato generale sui fondi fruttiferi cioè e sulle economie che risulteranno dall' assestamento dei conti della cassa medesima saranno pagate le pensioni e le gratificazioni di cui nell' art. 20, e sarà assegnato all' ospizio *Carlo Felice* un capitale corrispondente all' annualità di lire duemila duecento che gli viene attualmente corrisposta.

Angius fa un lungo discorso per dimostrare che la legge ora discussa sarà la rovina della Sardegna, e che per effetto di essa l' amministrazione dei Monti dovrà cadere disperata (*ilarità generale*).

Egli propone tre articoli addizionali.

Il Presidente osserva che vi sono ancora due articoli da votare, e gli articoli addizionali non ponno venire che dopo.

Cavour dice che la legge non ha altro scopo che quello di sostituire le amministrazioni locali alle centrali, e l'asserire che questa sarà la rovina dell'amministrazione sarebbe lo stesso che dichiarare la Sardegna incapace di reggere i proprii interessi, e quindi incapace agli ordini costituzionali. Egli respinge fin d'ora gli articoli addizionali proposti dal deputato Angius che dichiara o inutili o contrarii allo spirito che informa tutta la legge.

Viene quindi approvato l'articolo 24 così concepito:

Art. 24. Qualora portata a compimento la dote in danaro, e provveduto a quanto può essere consigliato da una bene intesa amministrazione resti tuttavia in qualche Monte un fondo granatico eccedente i tre quarti del grano che suol essere seminato nel territorio del Comune, potrà il Consiglio Provinciale, sulla proposta del Consiglio Comunale e udito il parere della Commissione locale, autorizzarne la vendita, onde applicare il prodotto a fondare delle scuole, riparare delle strade, fabbricare dei ponti, o ad altri usi che siano egualmente vantaggiosi al Comune.

È poscia approvato anche il seguente:

Art. 25. I regolamenti del 4 settembre 1767 del 30 settembre 1820 del 3 marzo 1834 e qualsiasi altra disposizione relativa ai Monti di soccorso s' intenderanno abrogati in quanto possa trovarsi in essi di contrario alla presente legge.

Il Presidente domanda se siano appoggiati uno dopo l' altro gli articoli addizionali proposti dal dep. Angius. Nessuno si alza.

La Camera procede quindi alla votazione della legge per scrutinio segreto il quale dà il seguente risultato:

Votanti	114
Maggioranza	58
Favorevoli	96
Contrarii	18

Il Ministro delle Finanze ripropone alla Camera la legge sul riordinamento dell' imposta prediale in Sardegna modificata dal Senato.

L' ordine del giorno porta la discussione del progetto di

Legge provvisoria sulle risaie.

Demarchi legge un discorso col quale facendosi ad esporre le micidiali conseguenze della coltivazione del riso combatte a nome della provincia di Biella il progetto di legge.

Fagnani è di contrario avviso e dà comunicazione alla Camera di dati statistici da lui desunti i quali provano che nella provincia di Lomellina, ove le risaie sono frequenti, la popolazione non è nè meno prolifica, nè meno vegeta, nè meno robusta, nè meno longeva che nelle altre provincie dello Stato.

Bronzini, relatore della Commissione. Io credo inopportuni gli argomenti che dai preopinanti vennero esposti e in favore e contro la legge. Questo affare dovrà trattarsi a fondo, quando il Governo presenterà la legge organica, ora non trattasi che di misure provvisorie tendenti a conciliare le esigenze della pubblica sanità coi diritti di proprietà e col vantaggio dell' agricoltura, ed io credo che anche i nemici delle risaie dovrebbero accettare di buon grado queste disposizioni provvisorie, le quali avranno l'effetto immediato di frenare la diffusione di questo genere di coltivazione. Io pertanto prego la Camera di passare alla discussione degli articoli.

La chiusura della discussione generale è adottata.

Mellana propone il seguente ordine del giorno: » La Camera invitando il Ministero a presentare sull'aprirsi della sessione legislativa dal 1852 un progetto di legge sulle risaie, passa all'ordine del giorno sul progetto di legge provvisoria che le venne presentato. » Egli crede che sia miglior partito di continuare col sistema attuale, che di ritardare la legge organica definitiva colla adozione della presente legge provvisoria.

Galvagno Ministro si oppone all' ordine del giorno proposto dal deputato Mellana in primo luogo perchè il Governo non può promettere la legge richiesta pel principio della sessione del 1853; ed in secondo luogo perchè la legge provvisoria ora proposta è necessaria a frenare la diffusione delle risaie, e se non altro a dar forza alle leggi anteriori in proposito vigenti.

Bronzini appoggia l'opinione del Ministro, e come membro della Commissione eletta dal Governo onde preparare un progetto di legge sulle risaie, espone le difficoltà che la Commissione stessa incontra e la improbabilità che il progetto di legge possa essere compito per la sessione del 1852.

Mellana modifica la sua proposta lasciando tempo al Governo di presentare la legge sino al 1853, ma insiste nella sua opinione che sia più opportuno il non far per ora veruna legge provvisoria.

L'ordine del giorno del dep. Mellana, messo ai voti, non è approvato.

Cavallini propone un altro ordine del giorno il quale tende a fissare le basi dalle quali deve partire il Governo per la compilazione della nuova legge.

Bronzini non crede opportuno quest'ordine del giorno essendovi già una Commissione incaricata dal Governo di studiare questo argomento, alla quale spetta di scegliere quelle basi che i di lei studii le dimostreranno più opportune.

Cavour dichiara non potere il Goverво accettare l'ordine del giorno del dep. Cavallini, in primo luogo perchè sarebbe un atto di sfiducia verso la Commissione già incaricata di proporre la legge e secondariamente perchè fissare attualmente le basi della legge stessa non si potrebbe senza entrare addirittura nella discussione di merito e tanto varrebbe discutere la legge.

Cavallini ritira l'ordine del giorno da lui proposto.

La Camera decide passare alla discussione degli articoli.

La seduta è levata alle ore 5 1/4.

Ordine del giorno per la tornata di domani.

Seguito della discussione sulla legge provvisoria per le risaie.

Bilancio del Monte di Riscatto in Sardegna.

— La *Gazzetta Piemontese* pubblica un regio Decreto con cui gli alunni delle scuole private di Torino vengono esonerati, cominciando dal corrente anno scolastico 1850-51, dall' obbligo di pagare all'erario dello Stato il minervale di lire quattro annue a cui finora andarono soggetti.

— Anche a Malta fu festeggiato l' anniversario dello Statuto dai cittadini Sardi. I sedici legni nazionali che trovavansi nel porto erano addobbati a festa, e la bandiera tricolore sventolava sulla casa consolare. Molti negozianti e capitani marittimi convennero presso il Console ad ospitale banchetto.

— Questa mattina alle ore 9 veniva con pietoso pensiero celebrata nella chiesa di San Giovanni una messa funebre in commemorazione dei morti sui campi di Novara nel marzo 1849.

— Ricorderanno i lettori come non ha molto annunciassimo come certo P. Archini, provveditore della Certosa di Collegne, si evadesse dal Convento derubando una considerevole somma. Tale notizia noi l'avevamo da sorgente autorevolissima; pure, per amore d'imparzialità, non ci ricusammo ad inserire una lettera firmata *Archini*, la quale la smentiva intieramente. Invero non supponevamo che la tristizia di chi aveva interesse a celare quel delitto giungesse a tal punto di sfacciataggine da negarlo risolutamente. Ora possiamo annunciare ai lettori che la cosa fu portata sul finire della scorsa settimana davanti al Tribunale di prima cognizione di Torino e che questo ha condannato *in contumacia* il *Padre Archini a tre anni di carcere per appropriazione indebita.*

— Fra i membri della Magistratura, contro cui pareva che fossero più meritamente indegnati i liberali, v' era il sig. Dufour, avvocato fiscale generale presso il Magistrato d' Appello di Savoia. Traslocando adunque costui dal suo impiego, il Ministero fece un atto di prudenza e di giustizia. Ora ci si dice che, appena ebbe egli il Decreto che lo faceva trapassare a Consigliere di Appello, eccitato dei suoi amici del *Courrier des Alpes* e dell'*Echo du Mont-Blanc*, scrivesse con insultante ironia al Ministero come meglio avesse amato di essere nominato semplice giudice mandamentale. Se bene siamo informati, il Consiglio dei Ministri, a fronte di tale insulto, avrebbe deliberato di destituire immediatamente il signor Dufour con una pensione di lire 1800

Genova. L'abate Caprile essendo andato a lagnarsi dal sig. Intendente che gli agenti di polizia gli avessero sequestrato sul *Castore* un calice d'argento, una croce d'oro, e una mitra gemmata che egli doveva in compagnia del signor marchese Rovereto offrire all' arcivescovo Fransoni, l'Intendente saviamente rispose: non essere ancora ben informato del fatto, saper solo che la polizia faceva il suo dovere, perchè erano accaduti diversi furti sacrileghi in varie chiese, e bisognava ben cercarne i ladri. Avesse pazienza, e non temesse che appena riconosciuti legalmente gli oggetti verrebbero restituiti ai legittimi padroni.

NOTIZIE DEL MATTINO

Milano, 4 marzo. Il nostro corrispondente ci scrive:

» Erano stati ordinati numerosi alloggi tanto a Brescia quanto a Milano; ma persona giunta oggi da Vienna assicura di aver trovato in istrada avviate in contromarcia verso la Germania quelle truppe che prima erano state dirette alla volta d' Italia.

Ieri anniversario della battaglia di Novara non vi fu solennità alcuna.

I fondi dell' ultimo prestito Lombardo-Veneto sono al 72; nè saliranno, essendone copiosissima la vendita da parte di chi ha bisogno di danaro per far fronte alle future rate.

Londra, 21 marzo Camera dei Comuni. Continua la discussione sul bill dell'aggressione papale. Dromond colle sue invettive contro il cattolicismo ha sollevato una vera tempesta nel partito irlandese.

Parigi 22. 5 per o/o rialzo 15 cent. 94 40.
3 per o/o rialzo 10 cent. 58.

Vienna, 21 marzo. L' Imperatore è partito questa mattina per Trieste accompagnato dall'arciduca Massimiliano Ferdinando, dall'aiutante generale conte Grunne, e dal generale Kudriaffsky. Da quanto dicesi, S. M. partirà immantinente per Pola, ove prenderà congedo dal fratello, che intraprende, seguito dal predetto generale Kudriaffsky, il già tante volte annunciato viaggio atlantico. Da Pola l' Imperatore si reca per fiume a Zagabria. Il viaggio non durerebbe in tutto che 14 giorni.

A. Bianchi-Giovini *direttore*.
G. Rombaldo *gerente*.

Tipografia Arnaldi.